

MACCARIO D., *A scuola di competenze. Verso un nuovo modello didattico*, SEI, Torino 2012, pp. 196.

Al modello di scuola finora prevalente che era principalmente focalizzato sulla trasmissione di conoscenze e contenuti va gradualmente subentrando un altro che mira a sviluppare anche le competenze degli studenti, cioè la loro capacità di elaborare personalmente quanto hanno appreso per utilizzarlo in maniera efficace nelle situazioni di vita e di lavoro in cui si trovano coinvolti. La ricerca pedagogica ha assunto con decisione questo orientamento che trova d'accordo sia le indicazioni che provengono dagli organismi internazionali sia le ultime riforme dei sistemi educativi di istruzione e di formazione.

Una scuola che mira alla promozione delle competenze è chiamata a rinnovare profondamente la sua impostazione. Anzitutto, le competenze non possono essere ritenute esclusivamente come l'effetto dell'intervento educativo del docente, ma rappresentano anche lo sviluppo di potenzialità che sono riscontrabili negli studenti. Se queste ultime sono il punto di partenza, quello di arrivo si colloca sempre oltre gli obiettivi già conseguiti per cui è sempre possibile superarsi. Entro tale logica, l'insegnante deve impegnarsi a proporre agli studenti situazioni che li sfidino a dare il meglio di sé e, più in generale, è la scuola nel suo complesso che deve cercare di essere motivante e appassionante, capace di offrire un orizzonte di senso globale che giustifichi le azioni intraprese.

Muta pertanto il ruolo dell'insegnante che da manager dell'organizzazione didattica si trasforma in leader educativo e che non si limita a realizzare il programma, ma si impegna anche a promuovere il clima della classe in modo che sia caratterizzato da entusiasmo, incoraggiamento e serenità. Egli dovrà attivare approcci metodologici in linea con lo sviluppo delle competenze.

Sul piano didattico generale, la centralità non spetta più ai modelli espositivi della lezione trasmissiva e dell'istruzione programmata, ma alla funzione interpretativa che consiste nel portare gli studenti ad elaborare le proprie idee, a sviluppare un ragionamento personale e a ricercare soluzioni nuove. A sua volta, la valutazione tende a spostare l'attenzione dalla verifica della corrispondenza tra i risultati e gli obiettivi alla identificazione dei processi che portano ad esiti positivi, da modalità di tipo quantitativo a quelle di natura qualitativa, da una valutazione sommativa a una formativa.

Il volume in esame offre una analisi attenta sul tema delle competenze, puntando in prospettiva ad un nuovo modello didattico. Inoltre va riconosciuto all'Autrice un altro merito importante quello cioè di essere riuscita a delineare con precisione e in profondità una teoria della competenza e a proporre riflessioni valide sull'agire scolastico, la progettazione e la valutazione.

G. Malizia



MARIANI A.M., *Dal punto di vista dell'educazione*, SEI, Torino 2012, pp. 321.

La situazione di emergenza in cui ci troviamo non investe solo il mondo del pensiero e del sociale, ma anche l'educazione. Una prima sfida riguarda l'educazione ai valori e ciò si può comprendere facilmente se si tiene conto del relativismo imperante nella cultura e nella società. Parte dell'emergenza educativa e suo fattore scatenante è l'impreparazione dei genitori, che tendono a rinunciare al loro compito formativo, anzi che neppure sanno più in che cosa consista. Data la problematicità che si riscontra a formare i giovani ai valori fondamentali della vita, si può capire la tendenza della scuola a ripiegare dall'educazione all'istruzione. E anche in questo ambito essa incontra gravi difficoltà: è sufficiente prendere in considerazione i tassi di insuccesso e le disparità formative secondo la classe sociale. All'emergenza educativa contribuiscono anche i media che, se da una parte accrescono enormemente le possibilità di informazione e di formazione, dall'altra alimentano il relativismo etico.

Ciò rinvia all'elaborazione di una nuova cultura educativa la cui impostazione di fondo non potrà essere che neo-umanistica e solidaristica, quindi non solo funzionale e utilitaristica. Questa mantiene la priorità della funzione educativa sull'istruttiva: in altre parole, l'educazione viene intesa come sviluppo globale della personalità, tanto sul piano cognitivo, che su quello emotivo e valoriale, tanto degli aspetti individuali che della dimensione sociale. Sul piano strutturale i punti di riferimento sono la politica dell'alternanza e il sistema integrato. Le finalità educative vengono individuate nei valori emergenti della solidarietà, dello sviluppo, della protezione dell'ambiente, della tutela dei diritti umani, della mondialità. L'innovazione viene perseguita mediante procedure democratiche e partecipative: in particolare la singola comunità educativa diviene lo strumento per eccellenza di gestione del sistema formativo e di costruzione del tessuto educativo locale. Essa implica la scelta della progettualità, della flessibilità, della collaborazione, della promozione del privato sociale, per ovviare alle inadeguatezze del gigantismo degli apparati amministrativi della scuola.

L'Autrice fa giustamente notare che, nonostante la riconosciuta emergenza educativa, la nostra epoca crede ben poco nella necessità dell'educazione, pur abbondando le altisonanti dichiarazioni ufficiali o quotidiane a favore della imprescindibile importanza della formazione per le nuove generazioni. Pertanto, nel testo ci si chiede ancora una volta cosa voglia dire "educare", presentando alcuni orizzonti in grado di garantire che educare è possibile e che sono indispensabili tutte le attività disponibili come educativo-formative, perché dove non arrivi l'una, riesca l'altra. A seguire, una serie di tematiche vengono presentate prima nelle accezioni più comuni e poi lette dal punto di vista dell'educazione.

Questo itinerario prende avvio dal regno dei valori e chiude con il tema della felicità: all'interno la sequenza dei capitoli è casuale, così come è in parte casuale la vita, ma, pur nella imprevedibilità dei percorsi, la partenza deve avere un solido fondamento e il fine potrebbe essere il medesimo di tutti i tempi: una vita degna di essere vissuta e anche un po' felice.

G. Malizia

QUAGLINO G.P., *Formazione. I metodi*, Raffaello Cortina, Milano 2014.

Gian Piero Quaglino è uno degli autori più noti che hanno scritto di formazione e che vengono immancabilmente citati quando si scrive di formazione. I suoi *scritti di formazione* (espressione, questa, che dà peraltro il titolo a una serie di 5 volumi che raccolgono lavori da lui pubblicati a partire dagli anni Settanta fino ai giorni nostri) sono conosciuti da chiunque si occupi di formazione, sia che ne condivida l'approccio psicodinamico o addirittura umanistico-esisten-





ziale, come a volte viene definita la sua impostazione, sia che se ne distanzi per il modo di interpretare l'apprendimento (e il cambiamento) e i metodi da utilizzare per favorirlo.

Ecco, i metodi appunto. Come si fa a *fare formazione* (altro titolo di un suo lavoro piuttosto famoso e citato)? Come si fa a tradurre in azioni, azioni formative appunto, una certa filosofia della formazione? Ovvero anche: come si fa a passare dal piano della teoria sulla formazione, su cosa debba essere la formazione, quali obiettivi di apprendimento e di cambiamento si dovrebbe porre, al piano delle azioni concrete che fanno sì che quanto si dice in teoria venga attualizzato in un prodotto o servizio tangibile o quanto meno riconoscibile? La risposta, di solito, viene data in questi termini: per passare dalla teoria alla pratica, dalla ricerca all'intervento, dall'università al territorio la strada migliore da percorrere è quella del *metodo*, ovvero anche conoscere i metodi che, applicati ad un certo contesto, permettano la realizzazione di un intervento appropriato.

I metodi, appunto. L'ultimo libro curato da Quaglino si intitola, non a caso, *Formazione. I metodi*. Per recensirlo, mi pare utile iniziare con alcuni dati numerici che saltano subito all'occhio anche senza leggere il testo: il volume si compone di oltre 1000 cartelle, XXXII tra pagine iniziali (IV), *Indice* (IV), biografia *Autori* (X) e *Introduzione* (XIV); 989 spalmate tra i 40 capitoli del libro, uno per ogni metodo formativo trattato, stesi da un totale di 49 autori, provenienti da tradizioni di ricerca e approcci di intervento anche molto distanti. Chiaramente una mole di lavoro non indifferente che ha richiesto un dispiegamento di menti, braccia ed energie altrettanto notevole.

Come accennato, i 40 capitoli del libro trattano altrettanti metodi formativi. Questi sono disposti in ordine alfabetico, dalla A di *Action learning* alla V di *Video interattivo*, passando per la B di *Business game*, la C di *Coaching, Comunità di pratica e Counselling*, la E di *E-Learning ed Esercitazione*, la L di *Lezione*, la M di *Mentoring*, la O di *Outdoor*, la R di *Role play*, la S di *Storytelling*, la T di *T-Group e Tutoring*. Un panorama metodologico che accoglie in uno sguardo quanto può interessare oggi chiunque voglia fare formazione.

Nel libro, metodi vecchi e nuovi, classici e innovativi, tradizionali ed emergenti si susseguono, è vero, in ordine alfabetico, ma non mancano di essere trattati per le reciproche interazioni e interconnessioni che possono essere stabilite tra di loro. Inoltre metodi più strutturati come ad esempio la *Didattica per situazioni*, la *Lezione* e il *Role play* si trovano inframmezzati a metodi meno strutturati e più narrativi come la *Coltivazione di sé*, la *Scrittura di sé* e lo *Storytelling*, più adatti, questi ultimi, all'introspezione e alla riflessione interpersonale (quindi al cambiamento in senso lato, più che all'apprendimento in senso stretto).

Si tratta di un libro a 360 gradi, nel senso che il lettore vi trova dentro tutti i metodi che è possibile utilizzare attualmente in formazione e che favoriscono un qualche tipo di apprendimento e cambiamento tra quelli oggi presenti in letteratura e così denominati: *organizational learning, knowledge-creating learning, action learning, transformative learning, implicit learning, reflective learning, self-directed learning, flexible learning, cooperative e collaborative learning, lifelong learning*. Diversi tipi di apprendimento, com'è noto, vengono favoriti da diversi tipi di esperienze formative e di gruppo e permettono lo sviluppo di diverse competenze.

Un libro, quest'ultimo di Quaglino, non da leggere tutto di un fiato, ma, semmai, una guida da tenere a portata di mano all'occorrenza, per impadronirsi di metodi formativi che potrebbero essere utilizzati in certi contesti (ma non in altri) e per rinfrescare la memoria su come condurre, ad esempio, una *Discussione di casi clinici*, un'*Esercitazione*, una *Supervisione* o un *Viaggio etnografico*. Un testo su cui meditare, da utilizzare, ma anche da criticare e discutere, nella misura in cui discutere del metodo significa, anche in questo caso, aprire una riflessione su cosa sia la formazione e come fare per tradurla in azioni atte a favorire l'apprendimento e il cambiamento.





AFFINATI E., *Elogio del ripetente*, Mondadori, Milano 2013, pp. 127.

Chi lavora nei percorsi regionali di Istruzione e Formazione Professionale conosce bene la tipologia di soggetti a cui Eraldo Affinati dedica questo suo ultimo libro: «Non ti ascolta. Tu parli ma lui gioca col cellulare. Scrive sui banchi. Entra alla seconda ora perché, dice, si è svegliato tardi. Oppone resistenza in ogni modo: non ha i libri, dimentica il quaderno, rompe le penne, straccia il foglio, non consegna gli elaborati. Interrompe i discorsi. Rumoreggia. Litiga coi compagni. Non studia. Non esegue i compiti. Non mantiene le promesse. Durante le interrogazioni canticchia. Farlo partecipare a qualsiasi evento è un'impresa. Tiene la testa dentro il cappuccio. Mangia durante la lezione spargendo le briciole dappertutto. Sta sempre al bagno. Se resta in aula è peggio: disturba, non mantiene l'attenzione, porta il pallone in classe, getta dalla finestra lo zaino del compagno, trasforma la biro in una cerbottana, ripete i cori che ha sentito allo stadio» (p. 7).

Il libro si apre proprio con una magistrale fenomenologia dello studente ripetente, ma il titolo tradisce qualcosa di più di una semplice descrizione. Si tratta di un vero e proprio elogio, espressione di una scelta preferenziale, alla don Milani. Sì, perché sono proprio i ragazzi ripetenti, e con loro tutti i ragazzi che presentano particolari difficoltà, coloro che, secondo Affinati, sanno far emergere il meglio nei docenti e stimolarne l'inventiva. Il punto di vista scelto dall'autore per guardare alla scuola – quello che parte dagli "ultimi" – sembra proprio il più adeguato per coglierne la realtà profonda, se è vero che, come diceva il prete di Barbiana, uno solo è il problema della scuola, i ragazzi che perde, e uno solo il suo compito, portare tutti a traguardi significativi. Del resto, chi ha esperienza di CFP sa bene che la bravura e la professionalità, ma potremmo dire anche la passione e l'ethos, di un docente si misurano sulla sua capacità di guidare percorsi di apertura di possibilità, di svelamento di potenziali inespressi, anche là – anzi, soprattutto là – dove le potenzialità sembrerebbero ridotte al minimo.

Dopo l'avvio, l'autore inserisce significativamente una lettera rivolta ad uno di questi alunni «che lasciano il segno» (cfr. pp. 9-12). Il testo prosegue poi con una riflessione in terza persona sulla scuola, articolata in 48 brevi paragrafi, i cui titoli indicano il tema di fondo ("La valutazione", "La nota", "I genitori" ecc.). La riflessione però non scivola mai nei toni del saggio teorico, perché nasce da incontri a tu per tu ed è popolata di nomi propri e di volti, come Affinati ci aveva dimostrato di saper fare anche nell'altro suo libro dedicato alla sua esperienza di insegnante in un istituto professionale, *La città dei ragazzi* (2008).

Lo stile di Affinati ci regala sempre pensieri incarnati. Ogni volta che enuncia un principio (ad esempio: «Bisogna premiare il movimento prima ancora del risultato», «Per l'insegnante mettere una nota significa certificare il proprio fallimento», «Chi evita di fare chiarezza dentro di sé stesso rischia di prestare il fianco agli attacchi degli studenti che, infallibili negromanti, conoscono le sue debolezze e lo colpiscono come e quando vogliono», «Bisogna trasformare la lettura di un testo da compito scolastico in evento conoscitivo»), l'autore ci offre infatti subito un episodio, un aneddoto, un racconto che rende tale principio vivo e concreto, incarnato, appunto. Il principio da solo resterebbe infatti muto e incapace di rendere la realtà dell'insegnamento, che «...è sempre più opaca, complessa, sfuggente, rispetto alla nostra volontà di comprimerla in uno schema...» (p. 48) o in un enunciato definitorio. Da questo stile dovrebbe forse imparare anche la scrittura pedagogica, se la pedagogia e, in particolare, la ricerca didattica comprendono che il loro compito non è tanto quello di prescrivere azioni, ma quello di cooperare con i pratici ad una messa in parola di quel sapere sull'insegnamento che nasce dal luogo sorgivo dell'esperienza, oggetto delicato e complesso, in cui entrano in gioco «...cultura, esperienza, sensibilità, capacità comunicativa, carisma e responsabilità...» (p. 15), che chiede di essere narrato, più che dimostrato.

Giuseppe Tacconi





FRISO C., *La scuola davanti al blog. Tecnologie di rete per la didattica*, SEI, Torino 2013, pp. 236

L'emergenza spettacolare della società dell'informazione, frutto della rivoluzione tecnologica, sta creando forme nuove di socializzazione e nuove definizioni dell'identità individuale e collettiva per cui esige risposte specifiche da parte dei sistemi formativi. Poiché l'istruzione obbligatoria pone le basi di un processo di educazione permanente, il suo rinnovamento non può non tener conto dell'innovazione tecnologica e dei cambi culturali e sociali che ne conseguono: in particolare i giovani vanno educati all'uso delle nuove tecnologie dell'informazione in modo da diventare attori dello sviluppo economico, sociale e politico.

Il computer può facilitare l'apprendimento individuale con effetti molto importanti sia sull'insegnante che sull'allunno: il compito di presentare il sapere verrà assunto dallo strumento, mentre il docente potrà dedicarsi maggiormente a sviluppare una pedagogia di sostegno e una pedagogia differenziata; dalla parte dell'allievo tutto questo significa la possibilità di apprendere al proprio ritmo, di trovare nel computer una pazienza e una perseveranza che l'insegnante, occupato con tanti alunni, potrebbe non possedere e di recuperare il gusto di apprendere.

Un'altra motivazione consiste nella necessità di introdurre i giovani alla cultura dell'informatica, se non si vuole aumentare la distanza tra la scuola e la vita. In aggiunta, l'attività informatica può contribuire a potenziare varie capacità che l'educazione cerca da sempre di sviluppare: memoria associativa, osservazione, confronto, classificazione, semplificazione, astrazione, ragionamento logico. Né bisogna dimenticare l'impatto della telematica che farà della nostra società la società dell'informazione; e il cittadino dovrà essere preparato a conoscere le modalità attraverso cui l'informazione nasce, viene scelta ed è trattata.

Perché usare tecnologie di rete come il blog a scuola? Quali reali e concrete opportunità possono offrire a insegnanti e studenti? A quali condizioni e attraverso quali approcci l'impiego dei blog in classe facilita esperienze di apprendimento significative?

Il volume discute tali questioni in una visione pedagogico-didattica scegliendo la scuola come campo d'indagine privilegiato. In un momento in cui le nuove tecnologie digitali sempre più sono chiamate a intervenire nel processo e nella prassi didattica, questo libro contestualizza la tecnologia specifica del blog, ne analizza le potenzialità sfruttabili per sostenere percorsi di apprendimento formali e informali.

Il testo lavora in una doppia prospettiva: una teorico-fondativa su alcuni nodi centrali, come le tecnologie educative, la rete e le tecnologie emergenti, delineando lo stato dell'arte in merito al blog e alle sue applicazioni alla didattica; una empirico-operativa, che evidenzia e descrive le tipologie e le tendenze dell'uso del blog nei contesti scolastici sulla base di un ampio campionamento.

G. Malizia - Riccardo Sartori

MINCU E. (ed.), *A ciascuno la sua scuola. Teorie, politiche e contesti della personalizzazione*, SEI, Torino 2012, pp. 234

La pedagogia del successo sta sempre più focalizzando le sue strategie in tre aree, quella dell'eguaglianza, quella della diversità e quella della corresponsabilità. In relazione alla prima sarà anzitutto necessario procedere a un cambiamento delle logiche che presiedono al governo della scuola, puntando all'eguaglianza delle opportunità tra gruppi sociali diversi. In particolare, si tratta di assicurare la parità dei risultati medi tra gli studenti di categorie diverse, fissando soglie minime che tutti devono raggiungere e garantendo particolare sostegno agli svantaggiati.

Passando all'area della corresponsabilità, in particolare l'autonomia della singola scuola per-





mette a quest'ultima di diventare il centro di attribuzione di tutti i poteri che garantiscono alla comunità educativa il controllo sul complesso delle condizioni del suo funzionamento, in modo da poter fornire risposte efficaci ai bisogni educativi. Questa strategia dovrebbe consentire alle scuole di valorizzare le relazioni sociali, anziché renderle indifferenti e neutrali, e di realizzare la socializzazione educativa come bene relazionale.

Sul piano della differenziazione, l'orientamento principale consiste nell'attuare una pedagogia personalizzata. Gli Autori dei saggi raccolti in questo volume non hanno dubbi in proposito e si schierano in modo convinto a favore di tale strategia, perché la reputano in grado di assicurare alla scuola di domani un compito educativo e sociale coerente con le complesse e impegnative sfide del nostro secolo.

La carta vincente starebbe nella capacità dei docenti di predisporre itinerari formativi che fin dalla prima infanzia siano in grado di valorizzare la varietà delle caratteristiche personali degli alunni, i loro diversi modi di apprendere, le molteplici situazioni reali e virtuali nelle quali essi vivono. Personalizzare l'insegnamento non significa soltanto praticare l'individualizzazione didattica e tanto meno progettare forme di apprendimento individuale; significa piuttosto mettere a punto ambienti e condizioni di apprendimento adatti a sostenere l'elaborazione di saperi e di competenze in funzione dello sviluppo del potenziale creativo di ogni persona.

In sintesi, questo volume attraverso i contributi di vari studiosi costruisce un discorso approfondito e un'articolata riflessione su teorie e realtà dell'educazione "personalizzata", cioè su una scuola che realizzi un insegnamento che consideri centrale la specificità di ogni alunno.

In altre parole si tratta di un libro importante per il futuro della scuola e quindi della cultura, e quindi della società tutta, perché raccoglie le più aggiornate testimonianze e i più efficaci documenti sulle esperienze della comunità educativa internazionale, nella lucida coscienza che solo dalla comparazione e dalla comunità scientifica internazionale possano prodursi convincenti e fondanti progressi.

G. Malizia

